

José Rizal

Composizioni in francese¹

| | | |
|----|--|----|
| 5 | (versione italiana dal francese di Vasco Caini) | |
| 10 | | |
| 15 | INDICE | |
| | Indice e frontespizio | 1 |
| | Un contadino disperso nella neve..... | 2 |
| | Ad un amico che ha vinto 50.000 franchi ad una lotteria..... | 3 |
| 20 | Un cieco che ha appena perso il suo cane | 4 |
| | Chi troppo abbraccia male stringe..... | 6 |
| | Nessuno è contento della propria sorte..... | 8 |
| | La stagione che preferisco | 11 |
| | La fiera di Bruxelles | 12 |
| 25 | Pensieri..... | 15 |
| | Quello che mangiamo..... | 16 |
| | Un asino rimprovera il padrone per i cattivi trattamenti | 18 |
| | I benefici della pioggia | 20 |
| | Lettera ad un amico sul Noli..... | 22 |
| 30 | Tartarino sulle Alpi..... | 23 |
| | La domenica delle Palme..... | 24 |
| | La pistola della baronessina..... | 26 |
| | La ragazza e il pesce | 28 |
| | Saggio su Pierre Corneille | 30 |
| 35 | Unter den Linden (sotto i tigli)..... | 32 |
| | Una sera presso il sig. B. | 34 |
| | Il nibbio e la gallina | 36 |
| | Lettera ad un amico su Madrid | 38 |

¹ Dopo la pubblicazione del *Noli me tangere*, Rizal si mise a studiare il francese con molta cura; disse ad un amico che se il *Noli* non avesse avuto abbastanza fortuna, avrebbe scritto il seguito in francese. Questi brani sono considerati esercizi di composizione, ma hanno anche interesse letterario, liberi come sono da ogni intento politico e ricchi di analisi psicologiche dei personaggi. .

UN CONTADINO DISPERSO NELLA NEVE
(*Monologo*)

- 5 Povero me! Nessun sentiero, nessuna traccia, nessuna pietra, nessun segnale! La neve ha cancellato tutto sotto una coltre spessa e uniforme più alta dei miei ginocchi! E cade, cade senza requie, cancellando la traccia dei miei passi! Se almeno potessi distinguere un villaggio, il fumo d'un camino, una capanna o la cima aguzza di un campanile! Ma, niente, niente! La spessa
- 10 nebbia, i fiocchi che cadono intorno a me, l'immensa distesa di questa coltre abbagliante di bianchezza, che si perde in lontananza con l'orizzonte nuvoloso, dove si confonde con il cielo uniformemente grigiastro, tutto sembra congiurare per perdermi nella solitudine! Di dove sono venuto? Dove sto andando? Dov'è l'Oriente, dov'è l'Occidente? Se almeno la neve cessasse,
- 15 potrei orientarmi forse, con l'aiuto del sole. Ma con un cielo simile, con la neve che oscura tutto, dove si nasconde ora? Gli alberi potrebbero guidarmi a colpo sicuro, se solamente li potessi riconoscere; ma come indovinare in questi i begli alberi che ho visto con le foglie durante l'estate? Gli abeti! Quelli là si somigliano tutti, e con i loro coni coperti di neve, sono misteriosi
- 20 come il silenzio che mi circonda. Il vento soffia, scuote la neve dagli alberi, la fa turbinare e me la getta in faccia!... Le mie scarpe sono bagnate, sotto le suole ho uno spesso strato di neve indurita. Ah, caro mio, se tu avessi ascoltato la vecchia che di diceva stamattina: "non partire, va a finire che ti prendi una polmonite!"
- 25 ...È vero, non è la polmonite la migliore ragione per far rimanere a casa un uomo che si vanta di essere più forte del ferro; bisognava dirmi, vecchia mia, che finivo per perdermi; bisognava farmi presenti i guai di camminare attraverso ai boschi, i vantaggi di una camera calda, dove si mangia una buona zuppa accanto alla stufa, mentre si osserva attraverso i vetri la neve
- 30 cascare a grossi fiocchi, mentre si ripete tra una cucchiata e l'altra: "Perdindirindina; che tempo, che tempo, che tempo; da lupi" – Ecco, i lupi! Se ne incontrassi ora; il freddo e la fame li spingono ad attaccare i viandanti più armati; se una banda si gettasse su di me, stanco come sono! E gli orsi poi, gli orsi! Ce ne sono pochi, è vero, ma ce ne sono ancora... Ah, se rientro a
- 35 casa, prometto di non fare più il temerario, se rientro a casa mia... Comincio ad essere stanco, ho fame, le mie gambe tremano e si appesantiscono, sudo... Se potessi incontrare un qualche viaggiatore, per chiedere delle informazioni, ma non vedo nessuno, nessuno, nessuno, neppure un ladro. Ma non posso rimanere ad aspettare che la mia casa venga da me; caro mio, bisogna
- 40 che tu cammini, bisogna che ti faccia coraggio; hai un bel cianciare e ragionare, se non fai un passo non uscirai dai tuoi guai. Ma so dove sono? So se non mi allontanerò di più? Che fare? Devo dormire qui e contentarmi di nutrirmi di neve? Sangue freddo, via; già, ho il sangue ghiacciato. Oh, Dio, Dio! Sono proprio nei guai!

AD UN AMICO CHE HA VINTO 50.000 FRANCHI AD UNA LOTTERIA

Mio caro amico,

5 cominciando la mia lettera, ho tutte le pene del mondo per controllarmi e non gridare: *Osanna!*, *Alleluia!*, *Gloria in excelsis!* aggiungendoci tutte le esclamazioni latine, siriane, caldee, barocche, etc., capaci di esprimere la mia felicità e la mia gioia. Sì, amico mio; sono contento come se fossi io il fortunato che ha guadagnato questi 50.000 franchi, di cui la Provvidenza ti ha appena fatto dono, con tanta opportunità. Appena ho ricevuto la felice notizia, mi è venuta voglia di piangere, di ballare, di saltare, di cantare; ho ringraziato Dio con tutto il mio cuore e mi sono anche permesso una bottiglia di champagne per festeggiare la buona fortuna. Passati i primi momenti, mi sono messo a pensare ai piccoli vantaggi che questa somma ti fornirà, il benessere della tua famiglia, dei tuoi figli che crescono, al tuo sogno di avere un angolino in campagna, ad una infinità insomma di cose che altrimenti sarebbero rimaste dei desideri per te e che ora sono delle realtà.

15 Tu sai meglio di me l'uso che devi fare di questi soldi; ti conosco abbastanza per supporre che non vai a cambiare ora il tuo modo di vivere modesto e regolare; i cinquantamila franchi non ti ubriacheranno di certo e non ti porteranno a fare delle spese folli, considerando che li hai ottenuti senza sforzo e quasi per niente: la Fortuna dimentica quelli che non sanno apprezzare i suoi benefici. Non ti imbarcherai in affari che non conosci, come i giochi di Borsa, le speculazioni temerarie, le combinazioni azzardate, che non si conoscono bene se non dopo un costoso tirocinio e non danno risultati se non dopo avere ingoiato patrimoni. È più probabile che l'impiegherai in affari più sicuri, anche se meno allettanti; la tua prudenza e il pensiero della famiglia sapranno fare di questi soldi quello che i milioni fanno nelle mani degli altri.

25 Gioisci dunque in pace, amico mio, della tua felice fortuna; Spiana la fronte e sblocca le spese preoccupanti che altrimenti l'avvenire ti presentava; che questi soldi non siano quel che la borsa, piena d'oro, fu per il povero pescatore che la pescò dal mare con la sua rete: prima di ciò rideva, cantava tutto il giorno, perché aveva poche ambizioni e bisogni; ma la ricchezza svegliò in lui mille desideri, a partire dal momento in cui fu ricco; non rise più e diventò il più infelice degli uomini.

35 Augurando buona salute a te e alla tua famiglia, t'invio le mie felicitazioni più amichevoli e sincere.

40

UN CIECO CHE HA APPENA PERSO IL SUO CANE

Guarda! Guarda! dov'è dunque Pallino? Qui, Pallino, qui! Ma, è scomparso! Non trovo più il suo guinzaglio! È possibile? Pallino, qui, Pallino!
5 Piccolo mio, mio sole, qui, qui! Ma, è veramente andato via? Sarà andato dietro a una cagna? La primavera è la stagione degli amori... Maledette siano le primavere e le cagne! Veramente non capisco a che cosa servano le cagne; sono un pericolo per i cani utili, una disgrazia per i ciechi, e un'occasione d'immoralità. È così, lo dico sempre: il mondo è putrido fino alle ossa. Delle
10 signorine si permettono il lusso di avere una canina, la portano con loro per le strade senza pensare a noi, alla stagione degli amori, alla morale... e a che pensano i curati, i vescovi e i signori deputati quando siedono alla camera? Ah, se fossi deputato! Ma, intanto cerchiamo Pallino. – Scusate, signori e signore, non avete visto per caso un canino per ciechi che andava via senza
15 il suo padrone? È anche facile riconoscerlo, si chiama Pallino! Sì? No? – È proprio vero! Gli uomini camminano senza guardare, senza fare attenzione, senza guardare i cani; non vedono mai niente, niente. Io non ero davvero come loro quando avevo i miei occhi; vedevo tutto, osservavo tutto. Perché gli occhi? Perché non sono ciechi? Perché lo sono io? O Fortuna, Fortuna,
20 anche tu sei cieca si dice, cioè lo dicono quelli che non lo sono; ma in ogni caso, anche tu avrai perduto il tuo cane. Eccomi cieco come te, salvo che io non ho i tuoi doni! Ma lasciamo da parte le apostrofi, e rientriamo in noi; presto gli impiegati usciranno dai loro uffici e i fannulloni andranno a spasso; quelli sono della peggiore specie: vi fanno cadere, vi spingono, vi calpestano,
25 vi rasentano; si potrebbe dire che ci vedono meno degli altri. Io nella mia vita, non ho mai fatto cadere nessuno, cieco come sono! Per le carrozze, passi, si sentono venire da lontano; quelli che bisogna temere sono i maledetti carretti spinti da cattivi ragazzini: lo fanno apposta di lanciarli dietro; si vede che sono persone con gli occhi. Ormai bisogna che torni a casa, disgraziato che sono! Povero Pallino! Pallino, amico mio! Ti sarai forse sperduto cercando il tuo padrone; un passante ti prenderà e ti venderà per qualche
30 centesimo in Piazza Grande; se almeno potessi essere là! Chi sa?

Forse ti mangeranno; ho sentito dire che la carne di cane è appetitosa, e tu, Pallino mio, sei così rotondetto, così grasso, così ben nutrito! Ah, che
35 cannibali!... Che fare? Camminiamo lentamente. Attenzione, signori, attenzione!... Fuggiamo allora da questa folla idiota e sconsiderata... Paff! Ma... perdindirindina! È una lanterna, ho sbattuto il naso sopra di essa, vedete un po'! Giuro che non capisco a che cosa servano le lanterne, lo domando a voi: se si hanno gli occhi e si può vedere, perché le lanterne? Se non si hanno, a
40 chi servono? In entrambi i casi sono inutili. È un ragionamento senza una grinza che non è mai venuto in testa ad alcuno e che è del tutto giusto. Ma che volete? Si ama fare spese folli; nel governo non c'è un solo cieco ed io

sostengo che non ci sono che i ciechi per la lucidità dell'intelligenza... Ancora una spinta, un ragazzino di sicuro!... Ma, è Pallino; è il mio leone, il mio sole, cara bestiola, dove te n'eri andato dunque?

CHI TROPPO ABBRACCIA, MALE STRINGE¹

La scienza non è solo nei libri, più o meno voluminosi, che si stendono nelle biblioteche: c'è anche un'altra scienza che ci è trasmessa dalla più lontana antichità, che non è scritta, e non è il prodotto di laboratori né di elucubrazioni di saggi. Questa è la scienza popolare, la scienza del senso comune; è l'opera del tempo, delle esperienze di più generazioni: la conosciamo sotto forma di proverbi, detti, etc.. Uno di questi proverbi è: *chi troppo abbraccia, male stringe*.

Chi troppo abbraccia stringe male è un assioma che avete già sentito e del quale voi avete forse già compreso la profondità. In questo proverbio la parola *troppe* significa *troppe cose, troppi oggetti*, ed è il complemento diretto del verbo abbracciare; non è un avverbio, perché allora invece di esprimere una verità sarebbe un paradosso come questo: Chi abbraccia troppo (fortemente) stringe male. Dunque il vero significato è: Chi abbraccia troppe cose, stringe male.

Non mettetevi a dargli un senso faceto interpretando la parola *abbracciare* nell'accezione di dare un bacio; no, la parola *abbraccia* è intesa nel senso materiale o figurato *d'intraprendere*, di *prendere su di sé*, di *incariarsi*, etc..

Questo è un proverbio dei più profondi, e il primo che l'ha formulato doveva ben conoscere la natura umana.

L'uomo, essendo limitato per natura, non può avere una potenza infinita e, in conseguenza, le sue aspirazioni devono essere regolate secondo i suoi mezzi. Le sue facoltà, tanto fisiche che intellettuali, non possono andare al di là del limite prescritto dal loro Creatore. Che l'uomo possa sviluppare le sue facoltà per mezzo de (l'esercizio et de) l'allenamento, nessuno lo può dubitare; ma arriverà un momento per cui non potrà migliorare ancora e rimarrà stazionario. L'infinito² non esiste in natura; ogni creatura, arrivata alla più alta perfezione nella sua sfera, deve necessariamente cadere o declinare. Detto ciò, comprendete bene che tutto ciò che sorpassa il potere di una facoltà è *troppe* per questa facoltà; non confondete la parola *troppe* con la parola *molto*; l'uomo può abbracciare molto, e deve anche abbracciare molto, perché, avendo molti sensi e molte facoltà, li deve usare tutti e fornire il loro scopo a ciascuno; ma non deve abbracciare troppo; dovendosi la sua attenzione dividere tra i differenti oggetti che la sollecitano, si troverà indebolita o nulla per gli oggetti eccedenti, che non solo saranno inutili ma anche nocivi agli altri. Ne potete fare l'esperienza: prendete su di voi molti volumi, diciamo trenta o quaranta: se le vostre forze possono trasportarli è perché loro non vi sono di troppo; ma se voi sovraccaricate il peso, arriverà un punto quando il numero dei volumi sorpasserà le vostre forze, cioè, saranno troppi,

¹ In italiano è più comune il proverbio equivalente: *Chi troppo vuole, nulla stringe*.

² Nel testo c'è scritto *indefinito*, ma è probabilmente un errore di trascrizione dal manoscritto.

ed allora non solo forse il volume di troppo cadrà, ma trascinerà anche gli altri nella caduta.

5 Vi raccomando dunque di non lasciarvi ingannare da troppo fiducia; valutate bene le vostre forze prima d'incaricarvi di qualunque peso e qualunque necessità; ma che la pigrizia o lo scoraggiamento non vi facciano cader nel difetto contrario: pensare che è solo quando si deve fare *troppo* che le forze sì esauriscono e cessano di prestare il loro apporto.

10

NESSUNO È CONTENTO DELLA PROPRIA SORTE.

- 5 - Eccomi! Ho sentito i tuoi lamenti, operaio: dici che lavori troppo, che guadagni poco e non ti diverti. Vuoi cambiare stato? Accordato! Che vuoi diventare?
- Oh, Fortuna, mi domandate che cosa vorrei diventare? Ma lo sapete bene: vorrei diventare l'ispettore che ci tiranneggia. Oh, come sarei buono con tutti. Un ispettore! Ecco uno felice, non ha gran che daffare! Non ha che da gridare, rimproverare e comandare; è ben pagato, è libero!
- 10 - Inteso! Sarai ispettore. Per fortuna ne conosco uno che invidia la condizione degli operai. Prenderai il suo posto, i suoi pensieri, i suoi piaceri, le sue inquietudini; vai a svolgere le tue nuove funzioni ... Bene! Sei contento?
- 15 - Ma non mi avete detto che il mio padrone è tanto capriccioso quanto esigente, che ha un umore lunatico. Vuole che tutto vada a meraviglia, che non manchi niente, paga poco perché vuole mantenere il suo rango ed essere rispettato dai suoi operai. Oh, se avessi saputo che era così, certo, invece di desiderare un impiego subalterno, avrei voluto essere padrone!
- Davvero?
- Dal momento che siete stata così buona ...
- 20 - Ora vuoi diventare padrone? Così sia! Per fortuna ce ne sono molti che vorrebbero lasciare gli affari. Sii padrone e goditi la tua condizione ... Sei contento ora?
- Non dico di no ...
- Meno male!
- 25 - Solo che ...
- Che cosa?
- Scusate, ma non pensavo ... Per i tempi che corrono, non tutto è rosa nella vita dei padroni. Gli scioperi, le minacce, il socialismo! Si sta sempre sul punto di essere assassinati, saccheggianti, rovinati, lapidati. Sapete che il capitale non rende più gran che, i rischi sono enormi; la disoccupazione ci danneggia molto; la concorrenza ci abbassa i prezzi; le tasse, i contributi, le guerre prendono il resto. Pensare che si è lavorato giorno e notte con la speranza di riposarsi un giorno insieme alla propria famiglia per poi svegliarsi un bel mattino con il socialismo ed i propri sogni svaniti!... Come invidia la spensieratezza di quell'autore che mi prendeva in giro ieri al pranzo del sindaco! Ecco un uomo felice; vive serenamente, ha i suoi piaceri; l'avvenire non lo preoccupa; ha tutto quello che si può desiderare, è festeggiato, invitato ovunque, ammirato come un uomo brillante ...
- 35 - Vuoi diventare quel poeta?
- 40 - Diamine! Se lo voglio!
- È facile; lui vuole diventare droghiere. Sii dunque poeta, sii autore; abbi dello spirito. Vai! E sii felice!
- Che bella cosa essere persone brillanti! Venite invitati, venite festeggiati per essere il divertimento di tutti e la gioia delle società scipite. Essere un

autore vuole dire trovarsi alla mercé degli editori e dei librai; vuol dire torturarsi la mente e l'immaginazione notte e giorno per farvi nascere un'idea che gli imbecilli neppure comprenderanno e che le persone di spirito ascolteranno con indifferenza, gelose della vostra fama! Lo scrittore è uno schiavo alla mercé di tutti; è la preda di critici ignoranti, è un infelice che vive di speranze e d'illusioni e muore di fame e di miseria. Ecco le spine nascoste sotto gli allori. È bello essere poeti, ma solo dopo morti! Chateaubriand¹, dopo aver scritto *Atala*, fece bene a diventare ministro! Non era scemo lui! Un ministero, ecco il vero potere, la vera gloria! Comandare, tenere le fortune dei propri connazionali nel proprio portafoglio, passare davanti alla folla silenziosa e inchinata; leggere il rispetto, la paura, l'invidia nelle facce degli altri! Poter rifiutare gli inviti, accettarli senza dover essere riconoscenti, senza fare dello spirito né il sentimentale, rimanere misterioso, silenzioso, muto; lasciar cadere una parola di tanto in tanto in mezzo all'attenzione generale, lanciare uno sguardo protettore ... Ah! Quella è la vera felicità, quella è vita!

- Vuoi diventare ministro! Quale portafoglio?
- Oh! Non importa quale; avrò tempo per imparare il mestiere.
- Sii dunque ministro! ... I tuoi desideri sono esauditi?
- 20 - Uffa! Il Parlamento, l'opposizione, gli invidiosi che s'ingegnano a trovare cattivo tutto quello che voi considerate buono! Via! E i giornali, gli orridi rettili che infilano i loro sguardi curiosi fin dentro la vostra alcova, che vi attaccano senza pietà, senza riguardo, senza delicatezza. Ministro? È alla mercé di tutti. È uno schiavo coperto d'oro, rispettato finché è al potere, disprezzato quando è caduto; gladiatore la cui vita dipende dai capricci del pubblico e da un cenno del suo padrone, il re! Mai una notte senza orribili incubi! Due o tre voti di più o di meno ed ecco l'impopolarità, ed il vostro sovrano vi riduce a niente. Oh! Essere sovrano, non essere responsabile, non avere niente da fare che firmare, dormire, divertirsi, mentre i ministri vegliano!... Ah se fossi re!
- Re? Vuoi tu una corona? Re costituzionale o assoluto?
- Costituzionale, prego. Sono coerente con i miei principi.
- Costituzionale, bene! Ecco, fai il tuo mestiere di re!
- Ma, è ridicolo, assolutamente ridicolo! Sono un burattino meccanico, alla mercé dei miei ministri! Non ho volontà, nessuna iniziativa! Se devo leggere un discorso, lo deve scrivere il ministro: io sono il suo lettore, ecco tutto! Non posso contrarre delle amicizie, delle alleanze; non posso viaggiare senza il loro permesso. Io sono il meno libero del mio reame. Si è mai visto? Ma è insopportabile! Voglio diventare assoluto, essere guida di me stesso e del mio regno, devo fare una rivoluzione!
- 40 - Non turbare il mondo, mio caro! Vuoi diventare zar?

¹ Francesco Renato di Chateaubriand, 1768-1848, famoso letterato e politico francese, di indirizzo conservatore e cristiano. Nell'opera *Atala*, incluse due romanzi che narrano le vicende d'amore di due indiani della Luisiana.

- Assoluto, ma assoluto!

- Eccoti zar assoluto! Ecco! ... Ma tu sospiri, la tua fronte è offuscata ...
che hai?

- Infelice che sono! È vivere questo? Temere, diffidare, e servire sempre?

5 Ho due giorni tranquilli, solo due giorni, da quando lo scettro del mio impero
è nelle mie mani? Il pericolo mi minaccia ad ogni istante, misterioso ed inat-
teso! Non mi posso fidare di nessuno; devo sospettare di tutti e cercare di
annegare nel sangue le mie paure e i miei timori. Ah! Felice tu, Marco Au-
relino, felice il re che può governare il suo popolo senza odio e senza preoc-
10 cupazioni! Felice il filosofo che, con il sorriso sulle labbra, può assistere
tranquillamente alle lotte sociali senza prendervi parte; che osserva tran-
quillo e calmo scoppiare rivoluzioni, crollare troni e scomparire dinastie!
Ah! Alessandro, tu non invidiavi Diogene¹ solo perché eri Alessandro, ma
io, io lo invidio!

15 - Vuoi diventare filosofo? Di quale setta?

- Non importa quale, basta che mi sbarazzi di questo pesante fardello ...

- Bene; sii tu il migliore filosofo! ... Sei contento, suppongo ...

- Ahimè, ahimè! Felice? Ho percorso con lo sguardo tutte le classi della
20 Società e non ho visto che lacrime! Come il bambino che, avendo perso il
grembo della madre, è smarrito nelle strade di una grande città, e piange e
cammina sempre e non si riposa finché non la rivede, così l'uomo, il figlio
del niente, cercherà invano la felicità, e genererà inutilmente sulla sua condi-
zione; non sarà mai felice finché non ritornerà nel grembo della morte².

25

¹ Diogene di Sinope, detto il *Cinico*, filosofo greco, 412-323 a.C.. Ad Alessandro il Grande, che gli chiedeva che cosa potesse offrirgli, chiese di scansarsi per non parargli il sole. Al che Alessandro rispose "se non fossi Alessandro sarei Diogene".

² Si veda anche la versione in inglese di Kenneth Mauro: <http://www.rizal.it/fate.pdf>.

LA STAGIONE CHE PREFERISCO

Mi piace l'inverno quando le famiglie si riuniscono intorno al focolare o scoppietta un piccolo fuoco, o quando i saloni si aprono per permettere alla gioventù di ballare e divertirsi: mi piace la primavera quando i fiori sboc-
5 ciano e profumano l'aria, quando la gioia e l'amore fanno sentire ovunque risa e canti; mi piace l'estate con le spiagge animate da bagnanti, facendo risuonare l'aria delle loro grida e luccicare il sole nelle onde azzurre del mare, ma preferisco te, autunno, dolce stagione di vendemmie, che ci porgi
10 i frutti dell'anno, i freschi zefiri e le fantasticherie melanconiche!

Autunno, se sei triste come l'addio della natura morta, tu vieni come la tranquilla vecchiaia dopo una tempestosa esistenza! Benché tu non abbia la gioia radiosa di Aprile, benché il tuo sole sia meno brillante del sole di luglio, ti preferisco a tutte le stagioni, io saluto il tuo arrivo e ti rimpiango anche
15 troppo quando ci lasci portando via i canti dei nostri uccelli e le foglie dei nostri boschi!

Come ti amo, autunno, quando, passeggiando di sera per la campagna, sento da lontano le canzoni dei lavoratori che ritornano dalle loro raccolte, il prodotto del loro lavoro. T'amo quando contemplo il bosco dai colori vari, il fogliame che ingiallisce, le differenti sfumature che dai alla verdura mo-
20 notona della primavera e dell'estate! Io aspiro il tuo alito misterioso quando la fresca brezza sfiora la mia fronte o secca le foglie degli alberi con un sospiro lamentoso, un tenero gemito! Allora la mia anima, incurante di cose ordinarie, si raccoglie e medita; allora mi sembra di sentire dei mormorii ovunque, delle voci che bisbigliano; mi sembra di sentire la presenza di esseri
25 invisibili negli angoli solitari, nelle onde del ruscello che scorre tranquillamente in fondo al bosco, nell'imponente frastuono della cascata che cade, nel vento che fa gemere le rovine dei castelli e dei conventi, da tempo abbandonati, nelle onde che vengono da lontano per infrangersi contro lo scoglio solitario e sparpagliarsi sulla sabbia sotto forma di una bianca schiuma.
30

LA FIERA DI BRUXELLES

Caro amico,

5 tu che conosci bene le mie abitudini di gironzolare e il debole che ho per le esposizioni, le sagre, le corse, le riviste, le regate ed ogni specie di spettacolo dove si riunisce molta gente, non ti sorprenderai se ti parlo della fiera di Bruxelles. – Un'altra! - Mi dirai - dopo tre mesi non ti occupi che di fiere. Hai ragione, caro amico, ma questa volta ti dirò con il poeta latino: *Paulo*
10 *majora canamus*¹: la fiera di Bruxelles non è come quelle delle quali ti ho già parlato; ci sono fiere e fiere. Ascolta un po'.

Sabato, dodici Luglio di quest'anno felice, 1890, quando scendevo lungo il Viale di Mezzogiorno, seguendo la folla che si dirigeva verso la stazione, distinguevo da lontano, verso la piazza della Costituzione, un immenso chiarore, prodotto da un gigantesco diadema di luci, combinate in modo da formare delle croci, dei medaglioni, delle stelle, etc., riuniti in forma di ghirlande di fuoco che si proiettavano perfettamente a un chilometro di distanza.
15 Ogni tanto dei fuochi di artificio spandevano intorno il loro vivo lampo e i loro colori brillanti; si sarebbe potuto credere che degli enormi smeraldi, dei colossali zaffiri, dei favolosi rubini si mescolassero con i cordoni dei diamanti della corona, come pietre preziose che si vedono incastonate nelle corone degli antichi re di Francia. Ho accelerato il passo via via che mi avvicinavo. La folla aumentava; dei musicisti chiassosi e dalle voci nasali facevano risuonare l'aria; dei colpi di fischio, delle grida, delle voci rauche, delle risa
20 annunciavano la vicinanza di una fiera; due montagne russe circolari poste in mezzo alla piazza e che, girando, facevano luccicare gli orpelli, i falsi ricami, i drappi argentati, gli stemmi dorati, mi fecero ricordare che era in quel giorno l'inaugurazione della fiera di cui mi avevano parlato dopo l'inizio della stagione.

30 Immaginati un viale lungo forse un chilometro e mezzo, nel mezzo del quale si trova la piazza di cui ho appena parlato; copri ora questo viale di lampade veneziane², con figure e colori vari; attaccaci delle corde connesse agli alberi in modo da formare un soffitto luminoso e allegro, che permette di vedere senza stancare la vista, e fai circolare sotto questo soffitto fantastico una folla in colonne serrate che cammina distratta, oscillando, urtando,
35 spingendo ed avrai un'idea di questa meravigliosa fiera.

Ora, alla fiera propriamente detta. Ogni volta che m'incammino nel mezzo alle baracche di una sagra, mi persuado sempre più che un grande filosofo ed uno studio approfondito del cuore umano si nascondono sotto gli
40 orpelli e le chiassose bancarelle delle merci; come pure una grande miseria

¹ Latino, *cantiamo cose un po' più elevate*: Virgilio, Ecloga IV, inizio.

² Con carta colorata.

ed una profonda tristezza si lasciano indovinare sotto le dorature dei gioi-
lieri e i loro divertenti frizzi. Questi grandi caroselli, queste montagne russe
messe in movimento dal vapore e i cui viaggiatori emettono delle grida acute,
nient'altro che di sgomento, quando la vettura discende una discesa ripida;
5 questi cavalli di legno, imbrigliati e sellati, con delle forti barre di ferro sul
dorso perché i cavalieri ci si aggrappino e non corrano alcun pericolo; questi
altri che imitano il passo di un cavallo lanciato a grande velocità, e che mon-
tano dei giovani con tutta la serietà e il piacere di una vera corsa a Long-
champs¹; queste barche che oscillano nell'aria, agitate da una immaginaria
10 tempesta e che danno il mal di mare per 15 centesimi; tutte queste cose non
ti dicono che l'uomo è un animale avido di emozioni forti, insaporite da qual-
che pizzico di pericolo senza conseguenze? In alternativa a queste grandi
macchine, ci sono le bancarelle e le botteghe; alcune attirano i curiosi con
delle promesse miracolose, con l'esca di grosse gambe, con delle donne di-
15 pinte e mascherate, con degli annunci pomposi di quadri assassini e dipinti
mefitici; altri, al contrario, cercano d'intrigare i passanti con il velo del mi-
stero: un nome esotico, delle porte chiuse, qualche parola incomprensibile,
ecco i loro mezzi. Altri, filosofi, spingono più avanti lo sfruttamento delle
debolezze umane; l'uomo non si contenta di conoscere il presente; vuole sa-
20 pere anche il futuro di cui dei sonnambuli, degli astrologi, dei chiromanti per
dieci o cinquanta centesimi prediranno al primo venuto tutto quello che gli
piacerà, senza sapere loro stessi se faranno questa sera un buon incasso, se
verranno molti ingenui contadini. Io continuo il mio cammino e vedo degli
studi di fotografi con le loro collezioni di ritratti di ogni tipo, degli atleti che
25 fanno risaltare i loro muscoli, dei negri, dei generali, delle ballerine, dei sol-
dati, dei contadini, etc.: la folla che vi entra prova che all'uomo piace con-
templarsi e che nessuno si sente indegno di farsi riprodurre. Dei colpi! Una
musica chiassosa! Bene! È il tiro meccanico, il tiro alla carabina e alla pistola
ad aria compressa; l'uomo ha il suo istinto di distruzione, gli piace rompere
30 le pipe, le palle di vetro, bisogna che espia questo istinto con dieci centesimi
ogni tre volte che pesca! Ancora più lontano! Che c'è dunque là in quella
baracca perché i curiosi che l'assediano ridano così rumorosamente? *La
strage degli innocenti* c'è scritto sopra; mischiamoci alla folla, facciamo la-
vorare i nostri gomiti, vedremo forse Erode... Alla fine! Sono solo dei ra-
35 gazzini acconciati con maschere di ogni tipo, e sulla testa dei quali il pub-
blico si diverte a tirare delle palle; i ragazzini abbassano la testa appena ve-
dono arrivare il colpo, e fanno maramao al maldestro; ma, quando sono col-
piti è allora che il pubblico si burla di loro. Ecco un divertimento nuovo e di
successo! Ora non sono più dei pupazzi; l'uomo può tirare su degli altri uo-
40 mini, senza ferirli, eccolo contento.

Vedi, caro amico, che questa fiera vale bene una serata di pigia-pigia e
di capriole. Non solo le baracche sono più grandi e meglio dipinte che in altre

¹ Famoso ippodromo di Parigi, situato a SW del Bois de Boulogne.

parti, ma i divertimenti sono più vari; c'è anche del nuovo. Non ti parlerò dei gabinetti di anatomia, di donne addormentate che sollevano il petto per un movimento di respirazione: passerò veloce davanti alle frittiture di ogni parte del mondo che si fanno a Bruxelles, davanti alle cozze ammucchiate, rinsecchite si dovrebbe dire; non mi arresterò neppure davanti all'ippodromo dove si montano dei veri cavalli con 25 centesimi per giro; no, tralascio tutto ciò e vo più lontano. Voglio vedere che cosa c'è in queste eleganti baracche dove si espongono le copie dei grandi quadri, conosciuti al Salone: Charcot¹, gli isterici, Pasteur², la scienza; accanto Eyraud³, Jack lo Squartatore⁴, il delitto; Magnifico! È questo un caso? C'è un retro pensiero? Esiste la scienza del crimine? Il crimine diverrà più terribile via via che l'uomo diventa più istruito?

Con questa idea passo, giro, mi lascio trascinare dalla folla che mi circonda; la musica appena riesce a disturbarmi; le risa non mi rallegrano più, vedo i cavalli girare, ascolto le conversazioni, vedo delle belle ragazze, ma penso ad altro, penso ai criminali, agli assassini, guardo gli uomini con diffidenza; penso ai borsaioli, tasto il mio orologio e il mio borsello e, per maggiore sicurezza, rientro a casa mia e ti scrivo.

¹ Jean-Martin Charcot, 1825-1893, neurologo francese, studioso dell'isterismo.

² Louis Pasteur, 1822-1895, biologo francese.

³ Michel Eyraud, 1843-1891, uccise un ufficiale giudiziario di Parigi con l'aiuto della sua amante.

⁴ Sconosciuto serial killer che agì a Londra nel 1888.

PENSIERI

La *notte* è più antica del giorno; essa forse sarà eterna.

Per certi mestieri la *notte* è il giorno.

5 È durante la *notte* che i pensieri più tristi assillano lo spirito.

Senza la *notte* il giorno sarebbe intollerabile.

Tra gli esseri viventi la *pianta* è la più primitiva. Si potrebbe pensare che la *pianta* sia molto infelice perché non ha né libertà né movimento; forse è la più felice perché non ha sensibilità.

10 Se Dio avesse dato alla *pianta* un altro colore invece del verde, l'ameremmo altrettanto?

Il *vento* non è che dell'aria in movimento.

Per quanto ci possa apparire leggero e capriccioso, il *vento* ha invece le sue leggi e i suoi percorsi delimitati e determinati.

15 I fiori si inviano i loro baci per mezzo del *vento*.

Facciamo come il *vento*; agisce senza essere visto, carezza come lo zefiro e rompe tutto come l'uragano.

L'*uccello* è il termometro di molti uomini.

20 Gli uomini chiamano *uccello* uno stordito¹. Forse c'è più saggezza nel cervello di un piccolo *uccello* che in quello di molti politici.

Se l'*uccello* non esistesse l'uomo sarebbe più infelice, la natura più triste, ma i vermi e gli insetti ringrazierebbero Dio.

25

¹ Si dice: *ha il cervello di una gallina*.

QUELLO CHE MANGIAMO

5

L'uomo mangia tutto quello che può e che si lascia mangiare da lui. Non solo ammazza gli animali che alleva per questo scopo, come i maiali, che sembrano creati solo per servirgli di nutrimento, tanto che vivono solo per ingrassare; non solo sacrifica alla sua voracità gli animali da cortile, come i tacchini, le oche, le anatre, i polli, i colombi, di cui non si contenta degli individui adulti, ma anche dei loro piccoli nati dalle loro uova¹; ammazza anche i buoi che l'aiutano a lavorare i suoi campi, il montone che gli fornisce il suo abbigliamento per l'inverno e, quando la fame lo incalza, mangia non solo i ratti, i cani, i gatti, come spesso succede durante gli assedi tenaci, ma anche il suo cavallo, il suo nobile compagno che ha combattuto con lui e per lui e l'ha salvato forse in molte pericolose occasioni. Tiranno di tutta la natura, l'uomo non limita le sue esigenze solo agli esseri che più o meno dipendono da lui; caccia anche animali che vivono nella libertà dei boschi e delle foreste incolte; i conigli, i daini, i cervi avranno un bel fuggire con tutta la velocità delle loro snelle gambe, la sua freccia o il proiettile del suo fucile li arriverà in mezzo alla loro veloce corsa; invano il cinghiale lo affronterà e gli mostrerà le sue difese mortali; invano l'orso lo minaccerà con le sue potenti e pesanti zampe, l'uomo troverà sempre il momento per affondargli il suo coltello nel cuore, e celebrare la sua vittoria mangiando la carne di queste vittime. Anche gli animali che vivono nell'aria e che vi salgono fuori della sua vista, non tralasciano di essere sua preda. Il pesce potrà nascondersi negli abissi, nemici della vita umana; i molluschi proteggeranno la loro fragile e povera esistenza per pezzo di grosse armature, dure quanto la pietra e si attaccheranno alle rocce con concrezioni calcaree, come le ostriche per esempio; l'uomo saprà staccarle, aprire le loro potenti valve, perseguirle nella profondità dei mari, e inventare mille modi per impadronirsene, sia con la forza che con l'astuzia.

L'appetito dell'uomo non è soddisfatto del tributo che gli altri animali gli pagano: lui fa anche delle altre vittime. Le piante gli offrono un campo immenso per soddisfare le esigenze della sua voracità. Dalle alghe, che il mare invia sulle rive, ai licheni, fino ai frutti delle palme, che oscillano nello spazio, esiste tutta una serie innumerevole di piante che gli donano, alcune le loro radici come le patate, le patate americane, le carote; altre i loro gambi, come gli asparagi; queste qui le loro foglie come la lattuga; quelle là i loro fiori, i loro frutti, i loro semi, come i legumi di cui ci nutriamo tutti i giorni. Ci sono anche dei vegetali che sono commestibili dalla radice fino all'ultimo

¹ In Filippine si mangiano anche le uova parzialmente sviluppate, lessate alcuni giorni prima della nascita del pulcino, dette *balut*.

germoglio e i cui fiori, semi, foglie e stelo servono a nutrire, come la *Kachumba*¹ dell'India e i funghi. Le gomme che distillano certi alberi, come la linfa dell'albero del latte² e le resine di altre piante, non solo hanno uso in medicina, ma anche nella composizione dei dolci e di altre preparazioni di
5 uso più o meno corrente. Oltre a ciò, le graminacee, il grano, il riso, il mais, che costituiscono il nutrimento quotidiano di tutti gli uomini; è dal regno vegetale che l'uomo ricava le bevande, sia nutrienti come il vino, la birra, il cioccolato, o semplicemente eccitanti come il tè, il caffè, l'alcool, etc..

Dal regno minerale prende il meno possibile. Sia che la semplicità delle
10 forme dei minerali tentino poco la sua gola, sia che la difficoltà di trasformarle in composti assimilabili, la loro mancanza di gusto o le loro qualità a volte distruttive gli abbiano ispirato dell'indifferenza, del disgusto o dell'orrore, la verità è che l'uomo non prende dal regno minerale che le sostanze composte dagli elementi che si trovano anche nel suo organismo. Così, poi-
15 ché c'è del ferro e dei cloruri nel suo sangue, dei carbonati nelle sue ossa, dell'idrogeno e dell'ossigeno ovunque, inghiottisce del ferro, mangia sale, etc..

Né la ferocia, né la bizzarria garantiscono certe creature dalla voracità umana. I popoli del Nord mangiano l'orso, i cinesi gli squali e i serpenti, i
20 meridionali, come i francesi e gli spagnoli, considerano come una leccornia le chiocciole; molti popoli mangiano le ranocchie; gli arabi e i malesi tengono in grande stima le cavallette; in Europa la zuppa di tartaruga è molto ricercata, così come il formaggio fermentato. Qualche viaggiatore parla di una popolazione in America che si nutre, in certe stagioni, di terra che man-
25 gia con avidità. Infine l'uomo fa onore al suo titolo di *onnivoro*, mangia di tutto, mangia anche se stesso, questo succede anche tra i popoli detti civili, come succede durante le orribili carestie, durante una lunga navigazione. Due marinai inglesi non hanno mangiato un giovane mozzo, circa otto anni
30 fa?

¹ Sotto il nome comune di Kachumba o Cachumba si hanno due piante: una *Argemone mexicana* L., *Papavaraceae*, di uso farmaceutico, l'altra *Carthamus tinctorius* L., *Compositae*, i cui fiori si usano in cucina come colorante per simulare lo zafferano. Nessuna delle due sembra avere le proprietà di quella descritta.

² *Brosimum galactodendron* L., *Moraceae*, dal suo fusto, per incisione, si ricava un liquido bianco.

UN ASINO RIMPROVERA IL SUO PADRONE PER I CATTIVI TRATTAMENTI.

(Discorso)

5 Basta signore, ora tocca a me. Da molto tempo ho sofferto senza proferire
parola, senza farvi alcun rimprovero, d'altra parte non mi comprendereste
perché non siete un asino, purtroppo non avete che due piedi, questo vi scusa,
perché danno poca solidità ai vostri ragionamenti. Avrei voluto che la mia
saggia condotta, la mia pazienza, il mio esempio e la mia dirittura vi rendes-
10 sero un po' più trattabile, ma vedo che mi sono ingannato; voi non siete che
un uomo e un uomo sempre resterete: la società degli asini non vi rende mi-
gliore. Tutto è stato inutile: voi continuate a maltrattarmi, a abusare della
vostra forza verso di me, animale pensante e pacifico. Voi mi punzecchiate
troppo quando lavoro; mi opprimete d'ingiurie e di colpi; mi nutrite male; le
mie forze e la mia pazienza sono al limite. Basta vi dico: io voglio parlarvi
15 per illuminarvi; le vostre insignificanti orecchie non vi impediranno di ascol-
tarmi; bisogna che vi aiuti; se la natura vi ha privato della preziosa facoltà di
ragliare, non è una ragione per persistere nell'abbrutimento; per fortuna vi-
viamo ancora noi, gli asini, per correggervi dei vostri cattivi istinti.

Sappiate che Dio vi ha creato per accompagnarci sulla terra, per attac-
20 carci a dei carretti perché è un fatto innegabile che la vera felicità per l'asino
consiste nel trasportare qualche asino dietro. Dei fanatici abbrutiti preten-
dono che la nostra felicità si riduca a ricevere ogni tanto qualche colpo di
bastone e di ragliare tristemente; altri, al contrario, i filosofi materialisti, sono
dell'avviso che non c'è nulla al di fuori del cardo e della paglia. Ma sono
25 delle opinioni religiose e filosofiche il cui vero senso vi sfugge e che non
hanno niente in comune con il nostro oggetto. È solo per avvertirvi che, ve-
nendo meno lo scopo per il quale siete stati creati, seguendo i vostri istinti
egoisti e feroci, voi mi deviate dal mio cammino, voi offendete in me la
Provvidenza, voi agite contro natura, ed è per questo che io vi fermo e vi
30 impegno a riflettere. Considerate quello che avete fatto di me. Io ero un asino
robusto, allegro, un po' testardo forse, ma sempre attivo, coraggioso, saltel-
lante, sgambettante, che facevo risuonare l'aria con la mia voce possente e
armoniosa. Dopo che vi ho avuto, sono dimagrito enormemente; la rotondità
della mia pancia è scomparsa; è diventata all'incirca come la taglia della vo-
35 stra figlia. Guardate: le mie ossa sembrano voler uscire attraverso il loro in-
volucro, come se volessero lasciarmi per dichiararsi in sciopero; tanto sono
scontente dell'eccesso di lavoro, della mancanza di riposo e di nutrimento.
Guardate la mia schiena, guardate questa parte nobile e insigne che si stende
di fronte al cielo, dove l'Eterno ha messo tutta la forza e la sublimità dell'es-
40 sere asinino: i peli sono caduti, ho anche delle piaghe al loro posto. Consi-
derate le mie orecchie, le mie belle orecchie che devo ad un favore speciale
del Creatore e di cui ogni asino deve essere fiero e orgoglioso; anche loro
cadono senza vita fiacche e tristi, vergognandosi della mia umiliazione. Che
conto renderò a Dio quando mi domanderà che cosa ne ho fatto di organi

così nobili, così lunghi e pelosi? In fine tutto il mio corpo è rotto, cammino zoppicando; sono mal nutrito, coperto di fango e di brutte piaghe, dove pululano le mosche e insetti di ogni specie; posso appena tagliare; le mie labbra pendono melanconicamente, i miei occhi si chiudono, io mi sento morire. È questa, ingrato, la ricompensa per tutto quello che ho fatto per voi ogni giorno? Non vedete che se ciò continua io morirò uno di questi giorni, perché anche gli asini non sono immortali?

5
10
15
20
E quando sarò morto, voi lavorerete per voi e per me, sarete obbligato di portare voi stesso quello che occorrerà trasportare al mercato; voi vi piegherete, la vostra schiena non né fatta per un sì nobile esercizio; se avete fretta, dovrete correre, anche su un sentiero pietroso, con i vostri sfortunati piedi che non hanno neppure un corno per proteggerli. Il mattino non vi sveglierò più con il mio canto per invitarvi al lavoro; camminerete da solo lungo le strade senza la compagnia divertente di un asino ragionevole, con il suo bel trotto puntuto e continuo che è il fascino dei boschi e dei paesaggi. Infine sarete il più infelice degli animali e vi pentirete benché troppo tardi. Allora per non soccombere alla vostra disperazione sarete obbligato a sborsare denaro per servire un altro asino, cosa che non sempre è facile, visto che ci sono molti uomini che aspirano a questo onore e che noi diventiamo più rari: non c'è asinaio che tenga.

25
30
35
Ma voi non capite forse tutta l'importanza di quello che vi dico: l'idea dell'avvenire ha poca importanza sugli istinti dell'uomo. Uno dei miei fratelli è morto perché il suo servitore voleva vivere senza mangiare; dopo la sua morte, l'uomo ebbe un bel piangere il suo eccellente maestro, trapassato proprio quando cominciava ad abituarsi; il mio fratello non risuscitò più. Ebbene noi siamo suscettibili di essere corretti dall'esperienza, voi non lo siete forse e, se voi mi volete fare morire come il mio fratello, io non lo voglio. Pertanto, se volete continuare a maltrattarmi, quando non ne potrò più, prima di morire, vi fiancherò una coppiola su una qualunque parte del corpo, sulla testa o sul petto, così ben assestata che questi colpi sono universalmente noti da quando uno dei miei avi li mollò un giorno ad un enorme leone e che lo uccisero, quando voleva togliergli una spina. Qualcuno pretende che non fosse che un lupo affamato, ma lo dicono per invidia; non bisogna guardare le cose così finemente, bisogna temere i calci.

I BENEFICI DELLA PIOGGIA

(Dialogo)

5 - Oh babbo, che pioggia! Com'è noiosa! Come sarebbe bella la vita se non ci fosse la pioggia! Farebbe sempre bel tempo, si potrebbe sempre passeggiare; il fango non sporcherebbe le nostre scarpe né i nostri abiti e gli orridi ombrelli non andrebbero ad ingombrare le strade e i marciapiedi.

10 - Carlo, figlio mio, parli come un bambino. Tu vedi delle cose sotto un solo punto di vista, giudichi sventatamente e senza riflettere. Se per un anno non piovesse, noi staremmo tutti a pregare, e tu saresti tra quelli che la chiederebbero al cielo.

15 - Io! Mai in vita mia! Anche se avessi da vivere duemila anni, non chiederei mai una sola goccia d'acqua, di sicuro. A che serve se non a impedire al mondo di andare a spasso, per prender l'aria? Se ci si ammala e si rimane malati a casa propria è certamente a causa della pioggia. Se Dio non l'avesse fatta, ci sarebbero meno malattie, meno reumatismi e saremmo tutti più contenti.

20 - Ascolta, figlio, se non ci fosse la pioggia, non mangeresti del pane, non berresti della birra né del vino; la pioggia irriga i campi dove cresce il grano, le viti; è lei che fa germinare le sementi in seno alla terra, discioglie le sostanze di cui le piante hanno bisogno per nutrirsi e crescere; senza la pioggia non avresti il verde prato dove vai a giocare con gli amici, non avresti dei fiori, nemmeno una foglia, nessun albero ti proteggerebbe dai raggi del sole, perché tutti i vegetali dovrebbero perire, in mancanza di irrigazione.

25 - Ma, babbo, se non è che per questo, si potrebbe rimediare facilmente. Non c'è che irrigare con l'acqua come si fa qualche volta quando c'è della polvere. Si rimedia subito.

- E di dove prenderesti l'acqua, figlio?

- Dai pozzi, dalle fontane, dai fiumi: di acqua ce n'è sempre.

30 - Sai tu, di dove viene l'acqua delle sorgenti, dei pozzi e dei fiumi? Non è che l'acqua della pioggia. La pioggia, cadendo sulla terra, è filtrata in parte attraverso gli strati del terreno e in parte condotta per mezzo dei solchi, delle valli, delle pendenze verso certi bacini. L'acqua che si deposita nel sottosuolo, forma i pozzi e costituisce una specie di serbatoio segreto che la bontà della Provvidenza ha preparato per l'uomo, nel caso che lui non approfitti
35 dell'abbondanza delle sorgenti o si trovi lontano dai fiumi. L'acqua che non filtra, e che per la legge di gravità va sempre a cercare le pendenze, scorre dapprima sotto l'aspetto di ruscelli insignificanti, che si riuniscono formando dei torrenti, e questi formano i fiumi che vanno a finire nel mare; lo stesso è
40 per le sorgenti. Qualche volta una certa quantità d'acqua di pioggia che si trova depositata nelle valli di una montagna, per la legge di cui ti ho parlato prima, trova il modo di scivolare attraverso le fessure del terreno, attraverso

le pietre, le radici degli alberi ed esce fuori, dopo aver fatto mille giri, in forma di pura e limpida fonte¹.

5

¹ Esiste al mondo una città dove non piove mai ed è sempre irrorata da acque abbondanti: Mendoza, in Argentina, ai piedi delle Ande.

LETTERA¹ AD UN AMICO SUL *NOLI*

Caro amico: nella tua ultima lettera ti lamenti del mio silenzio. Hai ragione: l'oblio è la morte dell'amicizia; solo devo aggiungere che per una vera
5 amicizia non esiste affatto l'oblio, e te ne darò subito la prova.

È da molto che desideravi leggere qualche romanzo scritto da me; mi dicevi che bisognava fare qualche cosa di serio, non scrivere più articoli che vivono e passano con una pagina di giornale. Ebbene, al tuo desiderio, alle
10 tue tre lettere, rispondo con il mio romanzo *Noli me tangere* di cui ti invio una copia per posta.

Noli me tangere, parole estratte da Vangelo di San Luca², vuol dire *non toccarmi*. Il libro contiene dunque delle cose di cui nessuno di noi ha finora parlato: sono tanto delicate che non hanno mai consentito di essere toccate da chicchessia. Io ho tentato di fare ciò che nessuna persona ha mai voluto;
15 ho dovuto rispondere alle calunnie che per secoli hanno ammucchiato su di noi e sul nostro paese; ho descritto lo stato sociale, la vita, le nostre credenze, le nostre speranze, i nostri desideri, i nostri lamenti, le nostre proteste; ho smascherato l'ipocrisia che, sotto il mantello della Religione, veniva da noi per impoverirci, per abbrutirci; ho distinto la vera Religione dalla falsa, dalla
20 superstiziosa, da quella che commercia con la parola santa per strapparci dei soldi, per farci credere a sciocchezze di cui il Cattolicesimo arrossirebbe se ne venisse a conoscenza. Ho svelato quello che era nascosto dietro le parole ingannevoli dei nostri governanti; ho esposto ai nostri compatrioti i nostri torti, i nostri vizi, le nostre colpevoli e vili compiacenze con quelle miserie.
25 Dove ho trovato della virtù, l'ho detto ad alta voce per onorarla e, se non ho mai pianto parlando delle nostre sventure, ne ho riso, perché nessuno vorrebbe piangere con me sulle sventure della nostra patria, ed il riso è sempre valido per nascondere i dispiaceri. I fatti che ho narrato sono tutti veri ed accaduti: ne posso dare le prove. Il mio libro avrà (ne ha) dei difetti dal punto
30 di vista artistico, dal punto di vista estetico, non dico di no; ma ciò che non mi si potrà contestare è l'imparzialità della mia narrazione.

Ecco la mia risposta alle tue tre lettere; spero che sarai contento e che non mi rimprovererai per il mio silenzio. Sarei molto lieto di sapere che lo trovi di tuo gusto; non penso di esserti dispiaciuto. Mi hai sempre incoraggiato
35 con la tua approvazione ed i tuoi consigli: incoraggia ancora il tuo amico che tiene molto alla tua opinione ed alle tue critiche.

Aspetto tue lettere; ed appena avrai letto il mio libro spero nel tuo severo giudizio. Non fingo un atteggiamento modesto, ma credo e ti assicuro che la tua opinione sarà da me ascoltata volentieri.

40 Molte affettuosità ai nostri amici, vieni a trovarmi se puoi per poter viaggiare insieme.

¹ Scritta evidentemente subito dopo la stampa del *Noli*, dunque verso il 1887.

² La citazione è errata: le parole sono riportate solo da Giovanni, 20:17.

TARTARINO SULLE ALPI¹

Tartarino sulle Alpi è un affascinante e divertente romanzo di Alfonso Daudet² dove si raccontano le avventure di un tarasconese di nome Tartarino. La caratteristica di questo romanzo è quella di mettere in risalto i caratteri rumorosi, vivi, mobili degli abitanti del mezzogiorno della Francia con i loro contatti con uomini di altri paesi. L'opera è satirica ma di una satira allegra, inoffensiva, anche quando si tratta delle esagerazioni tipiche di questi buoni tarasconesi che fanno e disfanno storie, racconti meravigliosi senza farci caso, mentendo senza accorgersene, credendo forse tutto quello che dicono, ma tutto con il migliore cuore, senza la minima intenzione di fare torto o d'ingannare qualcuno: è solo l'abitudine di vedere le cose sotto un luce più viva, più splendente, più pittoresca, è sempre l'immaginazione che supera la realtà, è lo spirito poetico che domina ovunque. La critica che l'autore fa delle frasi e delle parole particolari dei buoni tarasconesi non è che un piacevole accessorio del romanzo, sebbene io tema che sia un po' troppo esagerato.

L'esposizione dei fatti e delle avventure è naturale, il disegno dei caratteri è affascinante, i personaggi sono vivi, parlano e agiscono secondo i loro sentimenti, educazione e nazionalità, con dei tratti frizzanti e umoristici. C'è un solo passaggio dove trovo un po' d'inverosimiglianza, ed è la scena che porta alla conclusione. Forse l'autore è stato costretto a far passare ciò per dare luogo alla sessione che Bompard presiederà nel club degli Alpini e per burlarsi anche dei giuramenti di fedeltà e di amicizia dei suoi eroi. Questa è l'avventura di Tartarino e di Bompard quando entrambi tagliano nello stesso momento la corda che unisce uno all'altro. Non è facile capire perché Tartarino potrebbe credere alla caduta del suo amico quando la corda è stata presa tra due pezzi di ghiaccio; Tartarino andava in questa direzione? Si capisce che Bompard creda ciò perché era in testa; si sarebbe sentito trattenuto all'indietro ed avrebbe potuto credere che il suo amico fosse caduto, ma Tartarino che lo seguiva avrebbe visto che la corda si allascava e questo non poteva fargli credere che il suo compagno avesse avuto un incidente. Ma non si può scrivere sempre secondo la verità e la realtà delle cose: ogni opera umana ha i suoi difetti. Non bisogna neppure dimenticare che le persone del Mezzogiorno ingannano molto e l'autore, lui stesso un meridionale, forse non avrà ancora dimenticato le abitudini del suo paese, nonostante il soggiorno nel nord della Francia. Il romanzo è pieno di spirito, di passi affascinanti, di arguzie inattese ed è ben degno del nome dell'autore di *Saffo*³.

40

¹ Sembra che questo romanzo (1887) non sia originale, ma sia stato scritto da un sostituto di Daudet nel suo stile, per decisione dell'editore.

² Alphonse Daudet, 1840-1897, scrittore francese.

³ Romanzo di Daudet, pubblicato nel 1884.

LA DOMENICA DELLE PALME

La Domenica delle Palme, che la Chiesa Cattolica celebra in commemorazione dell'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, suggerisce delle curiose riflessioni.

Quell'ingresso tra una popolazione entusiasta che salutava e acclamava l'inviato di Dio, l'uomo giusto e pietoso per i dolori del suo prossimo, tra una folla che accorreva per festeggiare chi aveva benedetto la povertà, consolato i miseri, gli indigenti, gli emarginati, tra gridi di gioia, canti, ramoscelli di olivo, foglie di palma, quell'ingresso crediamo che abbia deciso l'avvenire del Giusto e dei destini dell'umanità per secoli. Forse se Gesù non fosse entrato in Gerusalemme in trionfo e non fosse stato acclamato dalla folla, la sua Passione non avrebbe avuto luogo e, per conseguenza, il cristianesimo non sarebbe divenuto quello che è stato. Quell'ingresso spinse all'azione i preti gelosi, i farisei, tutti quelli che credevano di essere i soli col diritto di parlare in nome di Dio, quelli che non ammettevano verità dette da altri perché non erano state dette da loro; quel trionfo, quegli osanna, tutti quei fiori, quei ramoscelli non erano solo per Gesù: erano il canto di vittoria della nuova legge, erano i cantici che celebravano la dignificazione dell'uomo, la libertà dell'uomo, il primo colpo mortale diretto contro il dispotismo e lo schiavismo. Gesù, a cavallo di un asino e salutato dal popolo, sollecitò e mise in azione gli orgogliosi che vedevano in pericolo il loro regno, il loro potere, i loro abusi e il loro benessere. La Domenica delle Palme fu l'inizio dell'epopea.

Se Gesù non fosse stato crocefisso, se non fosse divenuto un martire della sua dottrina, forse questa, per quanto divina, sarebbe rimasta in fondo alla Giudea, sconosciuta tra qualche infelice famiglia che non avrebbe avuto neppure il coraggio di sostenerla, come vediamo con Pietro, che fu il primo a rinnegare il suo maestro, e con tutti gli altri discepoli di Gesù che scomparvero appena le cose si fecero minacciose; questa religione sarebbe scomparsa insieme alla nazione ebraica. Noi non ne avremmo sentito parlare se non come del brahmanesimo¹, del buddismo², del sabeismo³, solo per studiarla come una curiosità storica; forse se questa religione fosse arrivata a noi sarebbe arrivata sfigurata, mutilata, imbastardita, come tante altre delle quali non conosciamo che qualche assurdità, e delle quali ci burliamo perché così abbiamo appreso dai viaggiatori e dai missionari. Ed allora, invece di adorare Gesù, l'avremmo considerato un folle come facciamo di Zoroastro⁴, di

¹ Sistema di pensiero religioso-filosofico e complesso di istituzioni e ordinamenti elaborati dai brahmani, che costituisce il fondamento della religione induista.

² Dottrina etica e filosofica predicata da Budda e forma religiosa che essa ha assunto in molti paesi orientali.

³ Antico culto astrale mesopotamico.

⁴ O Zarathustra, persiano, divulgatore, verso il VI secolo a. C., della religione basata sull'opposizione di uno spirito del bene e uno del male che lottano per la conquista dell'Universo (Mazdaismo).

Budda¹ e di Manu²; invece di inchinarsi alle sue dottrine, ne discuteremmo piacevolmente con dei sorrisi di compatimento.

Sono i poveri che per primi hanno accettato il Cristianesimo; sì, sono i poveri che, non riconoscendo più come ministri di Dio i loro preti, divenuti
5 despoti, salutarono in Gesù l'uomo di Dio, l'uomo per il quale il misero non era una spazzatura e che poteva liberarli della loro infelicità; i poveri, che sono tra tutti i meno contenti della loro sorte, quelli che cercano sempre qualche cosa che mitighi le loro sofferenze e che accettano chiunque sia desideroso di cambiare il loro presente non vedendo attorno che lacrime e privazioni,
10 come quello che sta per affogare che si attacca a tutto, afferra tutto, non importa se si tratta di un ferro rovente o della lama tagliente di un pugnale avvelenato.

I poveri hanno dato al cristianesimo il potere, perché era loro amico, la religione fatta per loro. I potenti, i ricchi ed i re non l'hanno accettato che
15 successivamente, alcuni forzati, altri per politica, altri trascinati; l'hanno accettato da prima per non essere cancellati e poi per impadronirsene e farne il loro strumento per soggiogare i popoli.

Perché dunque nei nostri tempi il Cristianesimo non è più la religione dei poveri, degli infelici? Perché lo è dei ricchi? Ha cessato di promettere la felicità a quelli che soffrono e si è posto dalla parte di coloro che regnano e
20 dominano?

25

¹ Dal sanscrito, *l'illuminato*, epiteto del principe Gotama, vissuto in India nel VI-V secolo a. C., il quale predicò le dottrine morali e filosofiche che sono all'origine del buddismo.

² Termine sanscrito che nella religione vedica indica il mitico progenitore dell'umanità e legislatore primordiale della civiltà indiana. Gli è attribuito il codice di Manu.

LA PISTOLA DELLA BARONESSINA

5 “*La pistola della baronessina*” è un romanzo dove si parla di tutto fuorché di pistole metalliche; forse l’autrice intende un altro tipo di pistola, molto cara alla baronessina! Meno male. Per essere più precisa, l’autrice avrebbe fatto meglio a descriverlo con il titolo *I colpi di pistola*, oppure *La baronessina immortale*, perché questi *colpi di pistola* non le fanno tanto male, anzi!

10 Il romanzo è scritto in modo spiritoso, qualche volta piccante, mai sporco, qualche volta un po’ oscuro: ci sono delle scene incomprensibili per quelli che non sanno di che cosa si tratta, come quella, ad esempio, del pranzo a Auteuil. Qualcuno non capirà perché le due giovani si disputano la sig.na Fernanda con tanta tenacia. Il sig. Zola¹ è più esplicito e le sue descrizioni informano bene anche quelli che non conoscono i precedenti. È un difetto o
15 una buona qualità? La scena più piccante è quella dove la baronessina si trova, per un caso voluto, con il cugino; essa gli raccomanda di approfittare dell’occasione, del sofà soffice e del fatto che *ciò non uscirà dalla famiglia*. È piuttosto trasparente, perché l’autrice aggiunge che lui la prende e la conduce a letto.

20 Le scene che non sono belle, ma anzi disgustose, sono quelle con la giovane inglese nella casa n. 52. Queste scene sono più tristi che divertenti. L’autrice non è corretta: essa dipinge le signore straniere con dei colori troppo forti. Certo, c’è del vizio ovunque ed in tutte le classi della società, e più si sale più se ne trova, perché l’ozio, la ricchezza e la vita confortevole
25 sono favorevoli al suo sviluppo; ma non dobbiamo credere che un’intera classe, un’intera specie sia pervertita. È ben vero che quando una donna del nord è presa dalla passione è più folle e terribile di una donna del sud.

Trovo una scusante per la baronessina nella cattiva condotta di suo marito, nella vita di sua madre, nei libri che ha letto e nella stessa natura umana che non è mai contenta e non ne ha mai abbastanza. Non credo nella virtù
30 della sig.na Marion, che va a visitare anche il pranzo di Auteuil con un sig. Lynx ed ha delle conoscenze come la *Leonessa* e simili.

Sarà perché l’autrice è una attrice? Non riesco a credere che Maria Colombier², presunta autrice della *La pistola della baronessina*, sia una donna:
35 parla troppo da uomo nel fare le sue descrizioni, non parla quasi mai da donna. Essa descrive le cose più da un punto di vista maschile che femminile; ciononostante il libro ha anche parti da commedia: per esempio la scena prima della rappresentazione del “*Dopo mezzanotte*” tra la sig.na Marion e la baronessina.

¹ Emilio Zola, scrittore naturalista francese, 1840-1902.

² Attrice francese, 1841-1910; scrisse veramente *La pistola della baronessina* (1882), ma divenne più famosa per le sue memorie (*Sarah Barnum*) sulla collaborazione con Sarah Bernhardt, che le procurò una condanna penale per immoralità e suscitò le ire della più famosa attrice.

Non credo che questo romanzo diventerà immortale, nonostante le parti brillanti che vi si trovano: di questo genere ne sono stati scritti molti e di migliori. La scena del Caffè degli Ambasciatori è la più bella, la più parigina, la più vivace: se tutto il libro fosse stato scritto nello stesso modo, sarebbe stato uno dei più divertenti romanzi sulla vita parigina.

5 - Il libro è immorale? - Questo dipende da chi lo leggerà. Per quelli che capiscono che bisogna vivere, che la materia ha le sue esigenze che devono essere soddisfatte come quelle dello spirito, che i rapporti sensuali tra donna e uomo sono riprovevoli solo quando non sono orientati al loro scopo o
10 quando nuocciono ad un terzo, per loro questo libro sarà indifferente. Per quelli che permettono tutto, il libro è buono; e cattivo per quelli che proibiscono tutto.

15

LA RAGAZZA E IL PESCE

C'era una volta un piccolissimo pesce molto contento del fiumiciattolo dove viveva, non chiedeva niente a Dio se non un po' di muschio e molte
5 piccole pietre per correre, scivolare come in un labirinto.

Il pesce non sapeva che cosa fosse un amo, non aveva mai visto delle reti, tanto il fiume era piccolo ed ignorato nel fondo della montagna.

10 Successe un giorno che una ragazza andasse lì per fare la sua toilette e per rimirarsi nello specchio dell'acqua limpida. La ragazza vide il pesciolino e volle impadronirsene. Discese nell'acqua e con le sue fini e belle mani cercò di prenderlo.

- Vieni diceva lei; sei bello e piccolo; sei in pericolo, gli altri pesci ti possono inghiottire un bel giorno; mettiti sotto la mia protezione ed io ti farò vedere delle cose che tu non hai mai visto. Vieni, a casa mia ho delle pentole
15 per cucina, dei piatti, delle tazze, delle forchette, dei coltelli e nel focolare brucia un bel fuoco: là non avrai mai freddo.

- Non capisco, disse il pesce; a che servono tutte le cose di cui mi parli? Sono cose come un sasso coperto di muschio o come la sabbia fine e comoda della mia casa?

20 - Niente affatto! Sono mille volte più belle di tutto ciò che hai visto, più utili di questo.

- Ed io ne ho bisogno? – domandò il pesce.

-Senz'altro! Tu sarai affascinante e incantevole quando dapprima ti metterò in una pescera; è un cosa fatta proprio per voi: è lucente, brillante anche
25 più delle tue scaglie.

- E dopo?

- Avrai del fuoco sotto.

- Che cosa è il fuoco?

30 -È difficile descriverlo; e meglio sentirlo. Ecco! vedi il sole? È un pezzetto di sole.

- Come deve essere bello questo! Disse il pesce, rabbrivendo di piacere. E poi?

- Ti metterò in un piatto.

- Che cos'è un piatto?

35 - Un piatto... un piatto, è come un sole, grande quanto il sole, ma con dei fiori e degli uccelli dipinti sopra.

- E tu dici che io sarò là in queste meraviglie? – domandò il pesce che sognava l'impossibile, tanto gli pareva bello essere sopra un sole dipinto con fiori e uccelli.

40 - Te lo assicuro! - Rispose la ragazzina – Vieni solo con me e vedrai se mantengo la parola.

Il pesce dubitava ancora, voleva assicurarsi e guardava la ragazzina in faccia. Mai nella sua vita aveva visto un pesce più bello di quella bimba. Aveva una bocca tutta rosa, degli occhi grandi e neri ed una capigliatura

magnifica. Il pesce s'innamorò di lei e ripose sospirando, tanto che l'acqua faceva salire delle bollicine.

5 - Ebbene; mi piace di più stare nella tua bocca rosa, dormire sulle tue labbra che sul piatto e nella pescera. Se mi prometti di fare quello che ti chiedo, ti seguo; altrimenti resto, perché per me non c'è più felicità che toccare le tue labbra rosa e i tuoi piccoli denti bianchi. Vuoi?

- Ma sì; se non chiedi che questo, acconsento; ti amo tanto.

- Oh! Come sei buona! - gridò il pesce, e saltò nelle mani della bambina.

10 Per questo si dice sempre da noi: *è intelligente come un pesce*; ma i tedeschi dicono: *sono sano come un pesce*. Ecco dell'intelligenza in un corpo sano.

SAGGIO SU PIERRE CORNEILLE¹

Quando nello studio della letteratura francese si arriva a Pierre Corneille, si sente il bisogno di fermarcisi, come all'arrivo ad una grande città, dopo un
5 lungo viaggio attraverso piccoli villaggi, le strade tristi o i boschi ombrosi e pericolosi. Dopo un lungo e noioso viaggio per cercare un po' di oro in un ammasso di paglia e di sabbia, se una graziosa fata vi offrisse all'improvviso le porte che nascondono i tesori delle *Mille e una Notte* voi diverreste abbagliato, immobile, smarrito e non sapreste certamente da dove cominciare il
10 saccheggio, quale oggetto scegliere per primo, tanto la ricchezza e l'abbondanza turberanno i vostri sensi, per lasciare loro la facoltà di apprezzare. Una cosa simile provo quando devo parlare di Pierre Corneille, la cui personalità letteraria è così grande che non la si può abbracciare con un colpo d'occhio. Pertanto cercheremo di dirne qualche cosa, ripeteremo tutto quello che è
15 stato detto su di lui, cioè tutto quello che ci ricordiamo di aver detto su di lui, perché fare un riassunto totale ed esatto sulle idee di Corneille, sarebbe un compito pressoché impossibile.

Il merito incontestabile di Pierre Corneille è di aver sollevato l'arte drammatica dallo stato caotico in cui si trovava, di averla fatta crescere fino ad un
20 certo grado di perfettibilità, tanto che si potrebbe dire che dopo di lui si è andati avanti molto lentamente, in confronto al passo gigantesco che lui aveva fatto. Prima di lui la letteratura drammatica era così povera, così puerile che si comprende bene l'entusiasmo che il suo *Cid*² ha dovuto provocare. Anche le prime opere di Corneille restano così lontane dal suo *Cid* (1636),
25 *Orazio* (1640), *Cinna* (1641) e *Poliuto* (1643) che si è tentati di dire che quelle opere non appartengono allo stesso autore. Questo ha fornito a Voltaire l'occasione per dire che Corneille aveva un folletto che gli ispirava i buoni pensieri negli angoli meravigliosi delle sue opere e che l'abbandonava in altri. Il periodo più brillante del suo genio è nello spazio di quattro anni
30 (1636-1640) che comincia con il *Cid*, l'opera della sua giovinezza fiorente, e finisce con il *Poliuto*, il suo capolavoro. Il sig. Nisard³ compara queste produzioni al primo sbocciare di un fiore, affascinante quando è aperto interamente.

La prima volta che il *Cid* apparve sulle scene deve aver fatto un effetto
35 meraviglioso, ha dovuto stupire, dominare, come quelle apparizioni improvvise, subitane, di cose che non ci si aspettano, che non si capiscono e che tuttavia si impongono, come ogni opera di un genio, alla folla ed anche alla

¹ Drammaturgo e scrittore francese, 1606-1684.

² Rodrigo Diaz conte di Vimar (1043-1099), famoso condottiero spagnolo, meglio conosciuto come El Cid Campeador. Chimène è la sua promessa sposa, innamorata di lui, ma anche desiderosa di vendicare la morte di suo padre che lo stesso ha ucciso in duello.

³ Jean Marie Nicolas Nisard, francese, 1809-1892, insegnante universitario di lettere.

gente colta. Prima di lui il teatro non offriva che sterili imitazioni della letteratura antica, buone per lo spirito degli anziani, ma incomprensibili per altra gente che ha altri sentimenti ed altro modo di vivere.

Il *Cid* è una tragedia il cui apprezzamento non è mai stato unanime. Né l'Accademia¹, interrogata da Richelieu², e che parlò attraverso la bocca di Chapelin³, né Voltaire, nel suo magnifico Commentario sul teatro di Corneille, né Lessing⁴, nella sua Hamburgische Dramaturgie (1767-1769) dove critica l'arte drammatica francese, sono d'accordo, né esaminano il soggetto da un punto di vista simile. Nello stesso punto in cui gli uni trovano delle bellezze, gli altri considerano queste bellezze come difetti, per esempio i due versi di Chimène

*Il suo fianco era aperto e per meglio commuovermi
il suo sangue sulla polvere scriveva il mio dovere*

dove Voltaire trova dell'affettazione, Nisard trova una affascinante verità. Chapelin trova Chimène una figlia snaturata, gli altri al contrario un'affascinante figura umana della figlia e dell'amante, che lotta tra il sentimento del dovere e l'amore. Nondimeno i personaggi di Corneille sono degli eroi, ma degli eroi umani: non sono grandi come quelli dell'Iliade, ma proprio questo li rende più interessanti e dona loro più fascino; siamo spinti ad imitarli e le loro passioni ci toccano più da vicino, perché vediamo della somiglianza tra loro e noi stessi. La forza, l'energia e il sublime sono i caratteri dominanti in Corneille: si dice che abbia creato la lingua tragica e che sia lui che ha tracciato a Molière la strada per cui si va nel mondo allegro e piacevole della commedia.

¹ Academie française, fondata dal cardinale Richelieu per lo studio della lingua francese.

² Armand-Jean du Plessis de Richelieu, 1585-1642, cardinale e politico francese.

³ Jean Chapelin, 1595-1674, letterato francese. Richelieu chiese il giudizio dell'Accademia perché era critico verso la tragedia, ma poi finì per accettarla.

⁴ Gotthold Ephraim Lessing, (1729-1781), scrittore, filosofo e drammaturgo tedesco.

UNTER DEN LINDEN
(SOTTO I TIGLI)

Caro amico: vuoi che ti fornisca qualche informazione su questa città di
 5 Berlino, nata ieri l'altro, ora grande e crescente ogni giorno, e domani forse,
 chi sa che diventerà nel futuro? Ebbene, poiché la prima cosa che si mostra
 agli stranieri è il passeggio pubblico, chiamato *Unter den Linde* (sotto i tigli),
 te ne voglio parlare come parlerei dei grandi viali se fossi a Parigi, dell'arena
 a Madrid, del Colosseo a Roma, etc.. Come succede a me, i berlinesi hanno
 10 ragione di fare attenzione a questa passeggiata-viale (può avere ciascuno di
 questi nomi); lì puoi trovare il palazzo della famiglia imperiale, di qualche
 ambasciata e di qualche generale, l'arsenale, i ministeri, i più bei negozi, gli
 alberghi e i ristoranti più raffinati, etc.. Lo *Unter den Linden* ha una lun-
 ghezza di 1300 m dalla Porta di Brandeburgo¹, dove comincia, fino al Ponte
 15 del Castello, dove finisce. L'aspetto generale di questo viale in inverno è as-
 sai bello. Dalla Porta di Brandeburgo, ornata di belle colonne doriche e co-
 ronata da una quadriga, puoi scorgere da lontano, in mezzo a degli alberi
 nudi attraverso la bruma, un monumento imponente: è quello di Federico il
 Grande², l'allievo e l'amico del vostro Voltaire³. Questo monumento è messo
 20 proprio davanti al palazzo imperiale, di fronte alla finestra del pianterreno,
 forse perché il principe regnante si ricordi sempre delle glorie del suo avo.
 Nella piazza di Parigi, proprio accanto alla Porta di Brandeburgo, puoi notare
 un edificio il cui tetto si distingue da quello di altre case e palazzi; questo
 tetto ti ricorderà quelli delle case di Parigi, fatti in pezzi d'ardesia, posti uno
 25 sull'altro, come scaglie. Questo edificio è il palazzo dell'ambasciata di Fran-
 cia: si potrebbe dire che questa nazione abbia voluto conservare le proprie
 caratteristiche anche nel cuore della Germania.

Non credere che questa passeggiata assomigli ai grandi viali francesi.
 Essa è più larga, e nel mezzo ci sono piantati castagni e tigli, in quattro file.
 30 Le sue larghe corsie sono meno frequentate e hanno meno animazione. Non
 tutti gli edifici contengono negozi e botteghe. Comunque puoi trovarci dei
 girelloni, delle passeggiatrici, delle cortigiane, forse troppi militari; questi
 passeggiano, con le spalle alte, orizzontali, grazie alle loro spalline che danno
 loro una figura triangolare, la base in alto e il culmine in basso. I marciapiedi
 35 come le strade sono ben pavimentati, ben curati e mantenuti. Sono asfaltati
 come i grandi viali. C'è il vantaggio di avere un percorso fatto a posta per i
 cavalieri, sebbene non se ne vedano molti.

La vita in questa passeggiata comincia dal pomeriggio fino alla sera, so-
 prattutto quando il tempo è bello. Allora si vede un'onda umana o femminile,

¹ Porta neoclassica, aperta sulle mura esistenti, nel 1791, da Carl Gotthard Langhans. È alta 26 m e larga 65 m. La quadriga venne aggiunta nel 1794 da Johann Heinrich Straik. Le mura vennero rimosse intorno al 1860.

² Federico II di Hohenzollern (1712-1786), re di Prussia.

³ François Marie Arouet (1694-1778), letterato francese illuminista.

perché ci sono più donne che uomini a passeggio, correre verso la porta di Brandeburgo, per andare nel parco dove si passa la sera in piccoli ristoranti. La sera le presenze sono più rare, ma dopo le 10 o le 11 fino a mezzanotte o alle due del mattino, comincia un'altra vita, si vede un altro spettacolo di cui
5 ti darò una piccola descrizione, quando avrò il tempo o la disposizione per parlare della Berlino Notturna.

Se vuoi leggere dei giornali, ti raccomando il Caffè Bauer; lì troverai anche un giornale giapponese ed altre cose che non sono dei giornali ma che sono altrettanto interessanti. Questo Caffè lo troverai all'angolo con la via
10 Federico.

Su questo viale si apre anche la sola galleria che conosca a Berlino, la Galleria dell'imperatore Guglielmo¹. Non ha niente da invidiare alle altre sue consorelle di Parigi e di Londra. All'interno si trovano delle belle vetrine, un panopticum², una specie di Museo Grévin³ o di Madame Tussaud⁴. Se vuoi
15 un buon consiglio dal tuo amico, non entrarci: risparmierai i tuoi 50 centesimi. Tutte le figure sono di cera ed hanno i loro nomi in basso, ai piedi; ciò non è senza ragione, perché altrimenti non potresti riconoscere i personaggi. Là ho visto un cosiddetto Napoleone, che assomiglia a lui come a me e a te. Un Gambetta⁵ che ha la testa bassa; un Victor Hugo⁶ che chiede l'elemosina;
20 un Voltaire che sembra un cameriere.

Ciao.

Senza la speranza dell'immortalità nessuno affronterebbe la morte per la
25 propria patria.

Il dolore è un male così piccolo che il coraggio lo supera.

¹ *Kaiser Galerie*; fu inaugurata nel 1873 dall'imperatore tedesco Wilhelm I Friederich Ludwig Hohenzollern di Prussia (1797-1888).

² In principio un edificio in cui si possano controllare tutti i suoi componenti senza che questi se ne accorgano. Probabilmente un modello di una struttura simile da osservarsi per curiosità. L'idea fu sviluppata alla fine del 1700 da Jeremy Bentham ed altri, soprattutto pensando alle prigioni; è anche un concetto psicologico e filosofico applicato alle arti.

³ Museo delle cere aperto a Parigi nel 1882 dallo scultore francese Alfred Grévin (1827-1892).

⁴ Nata a Strasburgo come Marie Grosholtz, poi sposata Tussaud, (1761-1850), cominciò la sua attività con Luigi XVI e continuò durante la rivoluzione francese. Si trasferì poi a Londra dove, dopo molte esibizioni saltuarie, installò un sua collezione permanente nel 1835. Da allora il museo delle cere si è ingrandito ed esteso anche ad altre città del mondo. I personaggi oggi hanno eccezionali somiglianze.

⁵ Léon Gambetta (1828-1882), politico francese, vigoroso ed eloquente.

⁶ Victor Marie Hugo (1802-1886), famoso letterato francese.

UNA SERA PRESSO IL SIG. B.¹

Tre giorni prima avevo ricevuto un biglietto d'invito dalla famiglia del sig. B. a Berlino, per passare presso di loro la sera del Lunedì di Pasqua. Da
5 prima avevo cercato di scusarmi, dal momento che era molto tempo che non facevo più visita a questa famiglia, vivendo piuttosto lontano: mi pareva poco gentile andarci solo nel giorno di festa.

Ma il giorno dopo ricevetti la visita del sig. B. stesso, per pressarmi di più; allora ho accampato come pretesto un viaggio a Postdam che effettivamente
10 stavo per fare con un amico e due studenti. È vero che alle sette e mezzo saremmo stati di ritorno, ma aggiungevo che non sarei stato pronto per apparire in una riunione dove c'erano tante persone. Ma la famiglia era troppo gentile per arrestarsi di fronte a tali scuse e mi hanno pregato di prendere parte almeno al dessert, che avrebbe avuto luogo tra le nove e le nove e
15 mezzo.

Stretto nell'angolo, non potevo più trovare scuse senza passare per maleducato: ho dovuto accettare e con riconoscenza; facemmo la nostra escursione a Postdam da dove sono ritornato presto per avere il tempo di prepararmi e non avere l'aria di essere cascato dalla luna.

20 Alle nove precise arrivai presso la famiglia B.

Appena entrato sentii delle voci, delle risate allegre, il tintinnio delle stoviglie: erano a tavola, al dessert. Il sig. B. mi accolse amichevolmente; salutai la signora che mi rimproverò amabilmente di essere arrivato tardi e mi fece accomodare tra i giovani.

25 C'erano tre signorine e due giovanotti: il mio posto era ancora vuoto. Mi facevano quattro, cinque domande alla volta, ma per fortuna, essendo le domande quasi sempre le stesse, una sola risposta era sufficiente. Le signorine rimasero sorprese di sapere che ero cristiano e rimasero stupefatte di sentirmi parlare della storia tedesca.

30 - Forse da voi s'insegna la storia della Germania?

- Laggiù si conosce Bismark?

- E sapete chi era Federico Barbarossa?

- Dio! Com'è piccolo il mondo!

Questo mi ricordava una scena della *Theodora* di Sardou² che avevo visto
35 alla Porta S. Martino³, dove si trattava di un principe gallo o franco, non ricordo bene. Delle giovani di Bisanzio, o Costantinopoli, gli domandavano di dove veniva e come si chiamava la sua patria.

- Sono nato a Parigi. - Rispondeva tranquillamente il giovane barbaro.

- Parigi? - Esclamavano le signorine - Che cos'è? Dov'è?

¹ Sembra una lettera scritta ad un amico, forse verso il 1887.

² Victorien Sardou, fecondo drammaturgo francese, 1831-1908; scrisse, tra molte altre cose, il dramma storico *Theodora*, tratto dagli annali dell'impero bizantino, nel 1844.

³ A Parigi.

Eppure a quel tempo Parigi era già conosciuta nella storia da più di trecento anni.

Le giovani figlie degli antichi barbari, benché abbiano ancora i capelli biondi e gli occhi celesti delle loro nonne, di quei tedeschi che scuotevano i senatori romani, queste ragazze, queste berlinesi d'oggi sono decisamente
5 più istruite di quanto fossero le signorine di Costantinopoli. Esse sapevano approssimativamente dove era Manila.

Abbiamo cantato e ballato; più tardi abbiamo giocato e la riunione si è sciolta a mezzanotte e mezza. Ho avuto l'occasione di parlare francese, italiano, inglese e tedesco; ho fatto notare, ancora una volta, che le danze non
10 sono il mio forte.

È stata una delle serate più piacevoli passate a Berlino tra le dieci o dodici a cui ho partecipato.

Il giovane barbaro delle isole Filippine sorriderà sempre al ricordo di
15 quella serata passata tra i giovani figli degli antichi barbari dell'Europa. Il mondo gira e rigira.

IL NIBBIO E LA GALLINA

C'era un tempo, quando gli animali vivevano ancora in pace e senza odio, quando gli agnelli brucavano l'erba parlando familiarmente con i lupi; i cervi giocavano con i cani nella foresta, e i conigli e i leoni scherzavano e dormivano insieme: la nostra piccola storia ebbe luogo in quel tempo.

Come abbiamo appena detto, gli animali godevano di una pace Ottaviana (se si può dire così, perché allora Cesare Ottaviano non era ancora nato, neppure i suoi avi); niente aveva turbato quella tranquillità, la cui memoria è sempre rimpianta dagli infelici animali di oggi, che se ne ricordano, versando calde e amare lacrime.

Ma questa pace, questa tranquillità, non impedivano che ciascun animale avesse i suoi gioielli e i suoi monili, la cui proprietà era religiosamente rispettata, e che costituivano le loro più belle *parures* nei loro balli, feste o riunioni alle quali tutti erano obbligati a partecipare.

La sig.ra Gallina era l'amica intima del sig. Nibbio e questo aveva un bell'anello che quella lì bramava da molto tempo. Il sig. Nibbio era ben orgoglioso del suo gioiello. Ogni volta che si presentava in società, (cosa che succedeva spesso) era sicuro di abbagliare gli occhi delle signore Nibbio femmine, fino a credersi uguale ai signori Avvoltoi e ai signori Aquile.

Ma ecco che un bel giorno la sig.ra Gallina viene invitata al ballo dei fagiani dove si sarebbe riunita tutta l'aristocrazia dei polli e dei fagiani. La sig.ra Gallina aveva bisogno di apparire il più elegantemente possibile, perché voleva essere la regina della festa ed attirare su di sé l'attenzione generale, non so per quale ragione di civetteria o gelosia puramente femminili. Essa va a chiedere al suo amico sig. Nibbio di volergli prestare il suo magnifico anello promettendo di restituirglielo appena il ballo fosse finito. Il sig. Nibbio non trovò alcuna ragione valida per rifiutare il suo anello e, sebbene gli dispiacesse molto, sacrificò la sua idolatria per il suo gioiello alla loro antica amicizia, ma non senza farle un milione..... e osservazioni.

La sig.ra Gallina, elegantemente agghindata, andò al ballo e divenne la regina della festa. Si ballò molto, i galli cantarono i più bei pezzi delle loro opere; i fagiani mostrarono i più sgargianti piumaggi d'oro e di porpora che mai le foreste avessero visto. In mezzo all'ebbrezza del suo trionfo, in mezzo a mille..... offerti alla sua bellezza ed eleganza, la sig.ra Gallina non si accorse dell'anello che, sfilatosi, cadde su una montagna di riso e di grano accumulati per i pasti.

Fu solo alla fine della festa che essa vide, o meglio, non vide più l'anello di cui era così fiera e felice. Non oso dipingere il suo dolore, il suo terrore e i vani tentativi che essa fece per ritrovarlo; non oso neppure dire quello che successe tra lei e il sig. Nibbio, che arrivò al colmo della disperazione quando seppe della perdita del suo gioiello. La sig.ra Gallina fu accusata davanti al tribunale degli animali dal sig. Nibbio e, allora, fu sulla bocca di tutti gli animali e i volatili dei dintorni.

Dopo molte arringhe, l'aquila e l'avvoltoio condannarono la sig.ra Gallina a dare ogni tanto al sig. Nibbio un polletto, che lui prenderà a sua scelta, fino a che non si ritrovi il famoso anello, causa di futuri guai.

5 Da allora, la Gallina lo cerca sempre e ovunque, sia nella sabbia che nel grano, e tutta la sua sfortunata posterità, versando lacrime molto amare, lo cercherà fino alla fine dei secoli o della loro razza. Pertanto i Nibbi esigeranno le vittime innocenti della civetteria dell'ava delle galline.

LETTERA AD UN AMICO SU MADRID

Mia caro amico: quando in un paese del nord Europa si vorrà parlarti della Spagna, non sentirai che rimpianti e nostalgia per il bel cielo azzurro, la brezza profumata e satura, le belle donne dagli occhi neri, profondi ed ardenti, con la loro mantiglia¹ ed il loro ventaglio, sempre graziose, sempre piene di fuoco, d'amore, di gelosia e qualche volta di vendetta. Questo è vero; perché si parla sempre di quello che si è perduto, di ciò che non si vede più; si rimpiange e s'invidia sempre il bene degli altri. È pur vero che il cielo della Spagna è di un azzurro limpido, anche d'inverno quando fa orribilmente freddo; che la brezza è profumata, specialmente a Valenza, in Andalusia, solo che il profumo non è sempre squisito e gradevole; è pur vero che le donne sono belle, passionali, di spirito ingenuo, naturale e piccante, nate per amare, che vivono per l'amore e muoiono per aver amato, questo è vero; si nota tutto ciò quando si è in mezzo ad un paese coperto di neve, quando non si sente che un linguaggio duro, rude, che lacera l'udito, quando si sente il freddo che ti penetra fino al midollo delle ossa, quando si vedono delle ragazze alte, bionde, ma serie, senza un sorriso sulle labbra, senza una scintilla nelle pupille, che camminano quasi come gli uomini, di quel passo rapido, affrettato, mentre vanno all'ufficio o alla fabbrica. Ma accanto a questa poesia della Natura, che crea la rosa con il gambo spinoso, i più bei fiori dal profumo avvelenato per chi oserà aspirarlo, sedotto dai suoi bei colori, troverai in Spagna anche delle cose che ti faranno rimpiangere i paesi del nord quando ti troverai laggiù. Non ti parlerò delle regioni dell'Andalusia che conosco poco, perché non ci ho passato che pochi giorni; se osassi descrivere il loro clima e le loro abitudini, temerei di dire solo delle sciocchezze, delle esagerazioni o dei fatti eccezionali. Mi piace di più parlarti di Madrid, dove sono stato a lungo e le cui abitudini, clima, storielle segrete o pubbliche, credo di conoscere un po', almeno per il periodo in cui sono stato lì.

Madrid è una città delle più sorridenti al mondo, che partecipa nello stesso tempo dello spirito dell'Europa e dell'Oriente, che accetta la regole, le convenienze, il buon gusto che derivano dall'Europa civilizzata, senza disprezzare, senza respingere i colori brillanti, le passioni vive, le abitudini primitive delle tribù dell'Africa, degli arabi cavallereschi le cui tracce si riconoscono dappertutto, nelle fisionomie, nei sentimenti, nei pregiudizi, perfino nelle leggi. Quello che ti colpirà di più, venendo dall'estero, è l'anima-zione, i colori brillanti, e quel portamento disinvolto che troverai per le strade. Vedrai della biancheria sporca che orna i balconi come delle bandiere di famiglia: sono le lavandaie che colgono l'occasione per stendere davanti al pubblico i segreti delle toelette e dell'abbigliamento dei loro padroni. Ma non camminare a testa alta guardando i balconi per ammirare le ragazze che li coronano in mezzo ai fiori ed alla piante rampicanti, perché correresti il

¹ Grazioso e ricco indumento nazionale spagnolo per coprire le teste femminili.

pericolo di camminare su qualche cosa che ti costringerà a cambiare scarpe. Stai attento, se qualcuno ti si avvicina per chiederti delle informazioni, non dire di essere straniero: potrebbe procurarti un brutto tiro; cercherà di ingannarti inventando mille trappole e difficilmente gli stranieri se la cavano. Né
5 rivolgerti alle guardie municipali per sapere qualche cosa: è un passo inutile, sono parole perdute; ti risponderanno tranquillamente che non lo sanno, che sono appena entrati in servizio; ma se li premi dando qualche spiegazione con la speranza di servirti delle loro conoscenze, ti daranno un labirinto che loro stessi non comprendono affatto.

10 La più bella cosa di Madrid è la borghesia; è amabile, distinta, istruita, franca, dignitosa, ospitale e cavalleresca. È anche un po' aristocratica nei suoi gusti; ama i re, i titoli, gli onori, pur rimanendo repubblicana; si burla dei curati, dei preti che non pratica affatto; ma è sempre cattolica, avendo in
15 orrore i protestanti, gli ebrei ed i liberi pensatori. È sempre fiera della storia del proprio paese, che crede sia il migliore al mondo; ma appena sente parlare di qualche crimine o sbaglio dei propri compatrioti, si mette a gridare: - Ecco! Siamo ancora dei selvaggi, siamo dei vandali, abbiamo ancora sangue africano, etc..

I veri madrileni diminuiscono ogni giorno; non ne resta che la parte
20 più volgare, la canaglia che è il fango, la melma di Madrid. Tutte le volte che penso a quella società, m'immagino la parte bassa della popolazione come un concime, la borghesia come il fiore che cresce sul terreno concimato. L'aristocrazia si divide in due parti: la vecchia e la nuova. La vecchia è ancora un po' fiera, ma è una fierezza di schiuma: sparisce appena la si tocca.
25 La nuova è il termine intermedio tra la borghesia e la vecchia aristocrazia: è molto difficile definirne i limiti, è amabile, qualche volta un po' ridicola per darsi delle apparenze che non ha e per pretendere di nascondere la novità del suo stemma forgiato l'altro ieri.

Il clima di Madrid è orribile; al mattino non si sa se farà freddo o
30 caldo a mezzogiorno; il Guadarrama¹, che la costeggia, vi invia un vento che causa molte polmoniti. Le case sono costruite male, il pavimento è a mattoni; ci sono solo uno o due caminetti nella casa, e ciò d'inverno fa tremare e prendere dei reumatismi. Fortunatamente si passa la vita nei caffè e nei ristoranti dove si parla di politica, di tori, si discute, si litiga, si grida, si ride,
35 ci si batte senza essere sicuri dei motivi e delle cause delle divergenze d'opinione. C'è ancora molto da dire su Madrid, ma non ho più il tempo di parlarne.

40 Heidelberg², 1886

¹ Catena di monti a nord di Madrid.

² Città universitaria della Germania centrale dove Rizal ha passato diversi mesi per studio.